

29 Marzo 2001 - ore 20.30 e 22.30

MEDIO ORIENTE

## CIVILISÉES

**Regia e soggetto:** Randa Chahal Sabbag - **Fotografia:** Ricardo Jacques Gale, Roby Breidi - **Musiche:** Ziad Rahbani - **Interpreti:** Jalila Baccar, Tamin Chahal, Renée Dick, Carmen Lerbos, Hassan Farhat, Nada Ghosn, Soutigui Kouyate - Libano 1999, 97'.

*Il film narra di un crogiolo di razze e culture che si incontrano in una Beirut distrutta dai bombardamenti e dai cecchini. Una ricca che decide di rimanere, due egiziani, due domestiche cingalesi abbandonate dai loro padroni, un dottore di Medecins sans Frontiere, una giovane venuta per rimanere con i parenti, tutti abitanti nello stesso palazzo; in particolare spiccano la vecchia governante e la sua relazione a distanza con l'autista, impersonato da un attore burkinabé che ha collaborato spesso con Peter Brook. Tutti vivono la quotidianità di una guerra strana, dove ogni cosa è apparentemente normale. E' del tutto normale legare ad un gatto qualche candelotto di dinamite e poi accendere la miccia, così come è normale impugnare un fucile a dieci anni; così come è normale morire per un capriccio di un soldato armato. Mentre non è assolutamente normale (e quindi non è tollerabile) che una ragazza cristiana ami un ragazzo musulmano (come in West Beyruth). Un film di donne protagoniste di una realtà che la guerra ha sfasato e congelato in un limbo innaturale. Quasi mai le inquadrature assumono il rigore del documentario, il reale non c'è e niente può essere preso sul serio. Un film buffo, dove ad ogni gesto tragico si accompagna un gesto comico, ironico. Censurato dalle autorità che hanno scatenato i religiosi sunniti e orchestrato una campagna stampa che lo dipingeva come pornografico sulla base di battute avulse dal contesto.*

“Non sono civilizzate, non hanno rispetto per niente”. Finisce con questa battuta *Civiliséés*, il film di Randa Chahal Sabbag sulla guerra civile nel Libano a metà degli anni '80. La regista musulmana, 46enne nata a Tripoli sposata a un cristiano e di adozione francese, ha dichiarato di volere “un film allegro, semplice, sfasato, sulla guerra. Non volevo né bilanci, né giudizi, né pietà. Volevo rivedere la gente in guerra così come l'ho conosciuta: crudele, violenta, buffa, umana”. Eppure, come emerge dalla battuta finale, un giudizio il film lo emette, violento come una bomba.

(da *Progetto Iride* - sito web della Biennale di Venezia 1999).

“Ho voluto costruirlo in modo simile a quello in cui esplode una bomba a frammentazione: avevo previsto una scena iniziale con tutti i personaggi, per poi disperderli in storie diverse. Ho voluto creare una specie di balletto, quasi nessuno si è reso conto che giro sempre da destra a sinistra, come si scrive in arabo. [...] Molti dei libanesi che hanno visto il film hanno riso rumorosamente. Sono assolutamente convinta che le situazioni estreme non possano essere trattate usando il tragico. Non bisogna credere che in guerra non si possa ridere... Noi lo facevamo spesso. Può diventare quasi una necessità di fronte alle forme assurde con cui la violenza si manifesta. [...] Sono gli eventi, le situazioni nelle quali ci troviamo che ci spingono a essere criminali o meno: a Beirut ci siamo ammazzati, tutti abbiamo partecipato in qualche misura alla violenza, ma senza per questo smettere di essere civilizzati”.

Randa Chahal Sabbag